


**Alessandro Carioti**

# **SOLO L'AMORE**

**ROMANZO**

*Narrazioni*

 tau editrice

© Tau Editrice, 2022  
Via Umbria, 148/7 – 06059 Todi (PG)  
Tel. 075 8980433 – [www.taueditrice.it](http://www.taueditrice.it)

ISBN 979-12-5975-141-6

Proprietà letteraria riservata.

Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.

Questo romanzo è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono il prodotto dell'immaginazione dell'autore e sono usati in modo fittizio, e qualsiasi riferimento a persone, esistenti o esistenti, fatti o luoghi è puramente casuale.

*"Uno degli aspetti più orribili del conflitto  
è che tutta la propaganda di guerra,  
tutte le urla e le menzogne e l'odio,  
è sempre opera di persone  
che non stanno combattendo".*  
(George Orwell – Omaggio alla Catalogna)

# Sommario

Prologo.....	9
A vent'anni .....	19
Un piccolo spiraglio .....	25
Una scheggia di vita .....	31
Il silenzio di una lacrima.....	39
Il ritorno a casa .....	47
Giada e Marco.....	53
L'azzurro dei suoi occhi.....	59
Una scatola misteriosa .....	69
La passeggiata .....	79
La chiave per aprire il cuore .....	89
Nella fattoria .....	97
Riuscirci .....	103
Come una calamita.....	111
Una lettera inattesa.....	117
Clarissa.....	125
La decisione .....	133
Per sempre accanto .....	137
Un Natale speciale.....	147
Porte aperte .....	157
Il nuovo sentiero.....	163

## Prologo

Piove di continuo. Uno di quei pomeriggi invernali in cui il tempo sembra non promettere nulla di buono. Le gocce picchiano insistentemente sui vetri e sui gelsomini del giardino. Nonostante tutto, quel ticchettio è piacevole. Sa di tranquillo ovattato silenzio. In una delle tante stanze, al secondo piano di Villa Madre dei Poveri, c'è Beppe Rinaldi, con i suoi 85 anni. Nella stessa stanza, di fronte al suo letto, c'è Gabriele, un altro anziano, di un anno più grande, quasi immobilizzato dalla malattia.

Beppe, volto malinconico, barba incolta, rughe profonde, viso scavato, guarda fuori, dietro i vetri della sua finestra, con lo sguardo perso. Ha la mente immersa in chissà quali pensieri. Ricordi, o forse solo nostalgia di qualcosa... di qualcuno.

Gli occhi sbarrati, umidi, fissano il vuoto e trattengono le lacrime che stanno lì ferme, come nella parte bassa degli occhi. Lunghe ore, in quella stanza, come un orologio fermo, sembrano non passare mai. Resta lì, seduto su una sedia, con il *plaid* sulle gambe, leggermente curvo. Le mani secche, rugose, fredde, tremolanti, congiunte, come fossero in preghiera.

Di tanto in tanto, dal corridoio, si sente echeggiare un lamento divenuto familiare, ritmato da brevi pause. Pochi momenti di silenzio e poi... ricomincia di nuovo. Proviene da qualche stanza dello stesso piano. Un gemito di sofferenza,

abituale, a cui nessuno fa più caso. È diventato ordinario. In quello stesso piano altre stanze... altri anziani... altre vite.

Qualcuno apre la porta della stanza di Beppe. Sono le 16:30. È Mary, una delle infermiere, col carrello dei medicinali e il sorriso forzato. Alta un metro e sessantacinque, di costituzione corpulenta tanto che la divisa le sta oltremisura stretta. A volte si ha l'impressione che i bottoni della giacca possano partire come proiettili; anche alcune parti della giacca e dei pantaloni sembrano non reggere più all'aderenza di quel corpo che vorrebbe prendere respiro. Lei, però, malgrado il peso eccessivo, ha un rapporto sereno con il suo fisico.

È il suo turno, dal pomeriggio, per tutta la notte, fino alla mattina successiva. Entra nella stanza in modo deciso e con voce penetrante infrange la quiete.

*«Beppe, è l'ora delle caramelle».*

Chissà per quale motivo le medicine le chiamano così. È come illudere il malato, facendogli credere di togliere l'amaro dalla bocca. Beppe sa bene che quella parola surrogata non trasformerà il sapore acre delle medicine in qualcosa di dolce. Sa anche che nessuno potrà cambiare per un attimo, uno soltanto di felicità, quella monotona cappa nella quale i giorni sembrano tutti uguali. Per lui regna la legge della malinconia. Non è qualcosa che ciascuno si dà da sé, ma è un tempo, lungo o incerto che sia, nel quale si è obbligati a convivere con la rassegnazione, il dover guardare ogni cosa allo stesso modo, il dover provare ogni giorno gli stessi ritmi e le stesse esperienze. Beppe rimane fermo lì, vicino alla finestra, con quello sguardo fisso.

Quelle lacrime sospese non scendono giù dai suoi occhi. Resta con lo sguardo fisso verso la finestra. Sembra non ac-

corgersi dell'invadente presenza di Mary. Lei gli si avvicina, toccandogli delicatamente il braccio.

*«Beppe, ti ho portato le caramelle. È ora».*

Lui non sembra scomporsi. Volge lo sguardo verso di lei e allunga la sua esile mano per prendere il bicchiere d'acqua. Un gesto abituale che compie da anni, da quando si è dovuto abituare a vivere lì dentro. Tante cose sono diventate abituali in quel gerocomio.

Avvicina le pillole verso la bocca e, con estrema lentezza, accosta la mano tremante verso il bicchiere d'acqua, e manda giù le sue pastiglie. Mary, con aria marziale, segue ogni suo movimento.

*«Bravo, Beppe, ci vediamo più tardi per la cena».*

Riprende il carrello dei medicinali e, accompagnata da quel fastidioso cigolio di rotelline e dal rumore dei medicinali che tremolano sul carrello, va via cantillando una canzone a bassa voce, chiudendosi la porta alle spalle.

Ogni volta che quell'uscio si chiude, Beppe si sente stringere il cuore perché quel rumore riaccende in lui la memoria del giorno angosciante in cui fu portato lì per la prima volta, quel maledetto giorno in cui era entrato in quella camera e aveva sentito per la prima volta il rumore di quella porta chiudersi. Niente di assordante o di particolare. Ma quel suono era ormai associato alla rassegnazione, al dover fare i conti con un tempo che non scorreva mai: il tempo della solitudine, di un'insopportabile mestizia.

Sua moglie Clara era morta dieci anni prima di cancro. Aveva perso la colonna portante della sua vita. Inizialmente aveva sperato in una ripresa, ma quel maledetto cancro, in un



solo mese, l'aveva del tutto consumata. La morte di Clara fu per lui un dolore indicibile, una sofferenza che, nel tempo, non era mai riuscito a mitigare. Quello con Clara era stato un vero matrimonio d'amore. Aveva condiviso con lei una intera vita di progetti, di difficoltà, ma soprattutto tante gioie, tra le quali la benedizione dei loro tre figli. Nove anni dopo il suo decesso, anche lui aveva dovuto affrontare delle disavventure per alcuni malanni fisici, per i quali si erano succeduti dei ricoveri presso vari ospedali. Non per ultimo, un *ictus* che gli aveva bloccato parzialmente la parte destra del corpo. Con sei mesi di terapia presso una struttura qualificata si era ripreso quasi totalmente ed era tornato finalmente a casa sua. Era certo che, con l'aiuto di una badante, avrebbe vissuto i suoi giorni nella dimora che custodiva i suoi ricordi con Clara e avrebbe concluso lì la sua esistenza.

I tre figli, Mauro il più grande, e gli altri due, Roberto e Giada, tutti concordi, avevano deciso di disattendere il suo desiderio di rimanere a casa. Durante il periodo della sua terapia, Mauro aveva contattato Villa Madre dei Poveri, una casa di cura per anziani, molto rinomata. Si trovava presso un paesino a circa trenta chilometri da casa loro. Si era informato accuratamente su ogni cosa e si era convinto che sarebbe stata la struttura più idonea a ricoverare il padre. Lo aveva fatto presente ai due fratelli, anch'essi concordi sul fatto che avere una badante a tempo pieno, dedicata totalmente alle cure e ai bisogni del padre, era troppo impegnativo. Non tanto per ragioni economiche quanto per gli impegni che non permettevano a nessuno di loro di riuscire a essere disponibili come lo erano stati qualche anno prima. Mauro, rispetto agli altri, era il più determinato al ricovero del padre.